

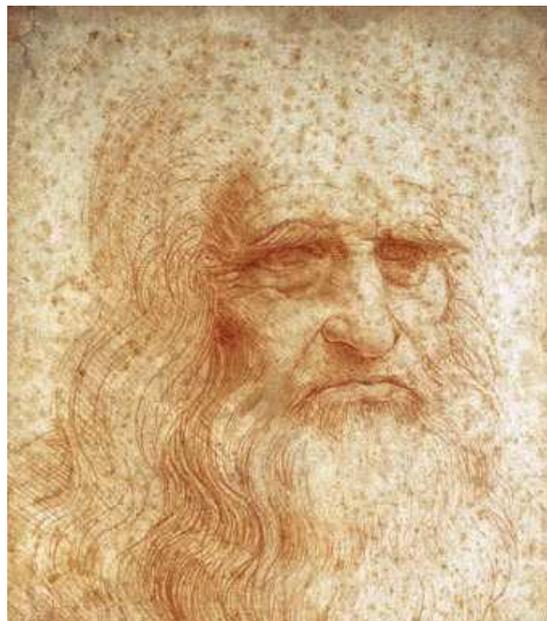
# A PROPOSITO DI GENIO IL GRANDE LEONARDO DA VINCI





Ci vorrebbe una persona di genio per parlare di geni. Purtroppo costoro sono troppo impegnati ad esserlo e non hanno tempo per parlarne. Anzi, alcuni non sanno neppure di essere geniali. Perciò ne parleremo noi riferendoci però a quel particolare tipo di genio italico che, durante il paio di secoli seguenti ai “secoli bui”, ossia al Medio Evo, hanno portato la cultura, la scienza, l’arte, a livelli mai più raggiunti.

Intenderò perciò per “genio”, non quello delle persone che eccellono in una particolare branca del sapere, (il grande pittore, il grande musicista, il grande architetto), ma dell’ “Uomo Universale”, aperto a tutti i venti del sapere. Di questi uomini che definirò “rinascimentali”, oltre che “universali”, ne ho individuati tre in particolare: Leon Battista



Alberti (1404 – 1472) pittore, letterato, architetto, poeta, filosofo, linguista, Leonardo da Vinci (1452 -1519) pittore, scultore, architetto, ingegnere, scrittore, inventore, e Michelangelo (1475 – 1564), pittore, scultore, architetto, poeta, tutti geni che hanno fatto del tredicesimo secolo e degli inizi del quattordicesimo, un periodo irripetibile nella storia dell’umanità. Prima, però. scaviamo un po’ di più nel concetto di “genio”. Il dizionario ci dice trattarsi di persone con speciali capacità creative nell’arte e nella scienza, la cui origine

può essere ricondotta, molto raramente, a fattori ereditari, o, molto più frequentemente, a fattori innati. Nella classifica del QI (quoziente di intelligenza), viene considerato “genio” chi ottiene un punteggio di 135 – 140.

Kant sostiene che il genio è la felice sintesi di immaginazione e di intelletto, di spontaneità e di regole non scritte, per cui l’artista gode di assoluta libertà creativa, dove l’intelletto è presente come capacità di realizzare un’opera secondo il proprio naturale gusto estetico. Per Kant, in sintesi, l’arte del genio è la suprema forma del sapere, capace di cogliere spontaneamente l’Assoluto nella sua unità indifferenziata di natura e di spirito. Hegel, invece, distingue tra genio e talento. Il talento è, per lui, la capacità tecnica che viene espressa in un particolare campo, quella che comunemente si dice “bravura”, ma, mentre il genio si accompagna sempre al talento, il puro talento, molto

raramente si accompagna al genio. Perciò tale disposizione naturale difficilmente può essere trasmessa ad altri; infatti figli o discepoli dei geni, molto raramente eguagliano i padri ed i maestri.

IL Vasari, famoso pittore, architetto e, soprattutto scrittore d'arte, nato una cinquantina di anni dopo Leonardo, nelle sue "Vite" dice che l'arte del da Vinci non può essere paragonata a quella dei suoi contemporanei (Botticelli, Ghirlandaio, Lorenzo di Credi), in quanto essa ne è profondamente staccata e provoca, come una nuova visione, il nascere dello spirito che impregnerà di sé il '500 e che verrà chiamato il "Rinascimento". L'arte di Leonardo è così innovativa che lo farà sembrare coetaneo di Michelangelo e Raffaello che sono della generazione successiva.

Leonardo nasce a Vinci, un borgo tra Firenze e Pisa, con tanto di castello medioevale. Nasce di sabato, 15 aprile 1452, figlio di un amore "frettoloso" tra la madre Caterina, una donna del popolo nata ad Anchiano, e Ser Pietro d'Antonio, notaio come tutti i suoi predecessori. Il



battesimo avviene nella parrocchia di Santa Croce, ma il padre e la madre erano assenti perché non sposati. La madre lascerà poi il figlio al padre naturale. Visti i tempi verrebbe da pensare male per il futuro di Leonardo, ma, fortunatamente, il padre lo accoglie in casa alla pari con i figli legali che avrà in seguito; egli, infatti, si sposerà con una donna altolocata, Albiera di Giovanni Amadori, da cui non avrà figli e che morirà nel 1464. Ser Pietro si risposò poi con una quindicenne che morirà a sua volta senza avere figli. Si sposò una terza volta ed ebbe sei figli, ed altrettanti ne ebbe dal quarto ed ultimo matrimonio.

Per la madre di Leonardo, invece, fu cercato un marito che accettasse la sua situazione compromessa, marito che fu trovato nel contadino e mercenario Piero del Vacca, detto "l'accattabrighe". Occorre dire, che, comunque, Ser Pietro rimase molto attaccato al figlio Leonardo e lo educò con affetto. Ciononostante egli, da piccolo, parlò un vago italiano mescolato col dialetto e non conobbe il latino che imparò solo da adulto. Per lui la poesia e la letteratura erano le Laudi della domenica e le canzoni paesane, i sonetti e le ballate di nozze dei contadini, le canzoni dei vendemmiatori. Nella sua infanzia non ci sono né Cicerone né Virgilio, ma ci sono i proverbi e le

leggende della campagna, le storie del Boccaccio, c'è Dante i cui versi erano spiegati in chiesa e recitati a memoria dalle persone umili. Alla fine dell'infanzia dovrà guadagnarsi un posto nella società, ma sa già che l'Università e le carriere importanti gli sono interdette perché è figlio illegittimo.

Padre e figlio diciassettenne, si trasferirono nel 1469 a Firenze. Leonardo aveva già manifestato molta propensione per il disegno e la pittura, per cui Ser Pietro, grazie alle sue conoscenze, non ebbe difficoltà a farlo accettare nella bottega del Verrocchio, orafo, scultore e pittore, bottega che, al pari di quella del Pollaiuolo, era la più famosa della Firenze di allora e dove ebbe come colleghi nientemeno che il Botticelli, il Ghirlandaio, il Perugino e Lorenzo di Credi.

Una "bottega" normalmente ospitava colui che dava il nome alla stessa, di solito un artista non più giovanissimo e di chiara fama, alcuni lavoranti, anche loro non più giovanissimi ma di buon mestiere, alcuni operai e dei giovani tra i 12 ed i 17 anni che venivano qui alloggiati dai loro genitori perché imparassero l'arte. Per dare un'idea dell'importanza delle "botteghe" nel panorama artistico del '500 fiorentino, riporterò un aneddoto relativo al Verrocchio. La Signoria di Venezia aveva affidato alla sua bottega la realizzazione del solo cavallo del monumento equestre di Bartolomeo Colleoni, mentre affidò ad un altro scultore la realizzazione del Cavaliere. Questo fatto



fece adirare a tal punto il Verrocchio da indurlo a staccare la testa dell'animale, e quando il governo veneziano lo diffidò dal recarsi in terra veneta pena la decapitazione, l'artista rispose che essi non sarebbero mai stati in grado di sostituire la sua testa con una migliore, rivendicando in tal modo una posizione di assoluta superiorità. Di fronte a tanta sicurezza, la Signoria richiamò il Verrocchio a Venezia e gli affidò la realizzazione dell'intero monumento. Comunque, il lavoro nella bottega era duro e prendeva tutto l'arco della giornata, tanto da obbligare sovente i lavoranti a consumare i pasti ed a dormire sul luogo di lavoro. Ciò, ovviamente, portava, in molti casi, ad una promiscuità tra giovani e vecchi, per cui l'omosessualità era piuttosto diffusa. Si sa che Leonardo subì un'accusa di sodomia consumata sul

diciassettenne Jacopo Saltarelli, ma, dal momento che nell'accusa era coinvolto anche un membro della famosa famiglia dei Tornabuoni, l'accusa venne archiviata ( nihil sub sole novi). Fortunatamente per lui, perché la pena prevista in quei casi era l'evirazione per sodomiti adulti e la mutilazione di un piede o una mano per i giovani. Altro che matrimoni gay! Non ci sono quindi elementi che testimonino con sicurezza la possibile omosessualità di Leonardo, se non per il fatto che non si conoscono suoi amori o frequentazioni di donne. Sembra che Leonardo, assorto nel solo amore dell'arte, e nel rispetto delle leggi naturali, allo stesso modo degli asceti medievali, non doni un sol momento del suo tempo, un sol moto della sua energia, al piacere. Egli dice: "L'atto del coito e le membra a quello adoperate, sono di tanta bruttura che se non fusse la bellezza dei volti, la natura perderebbe la spezie umana". Quindi, sia per quanto riguarda il noto processo per sodomia, sia per i rapporti tra lui ed i discepoli, potremmo parlare di un concetto di "omosessualità platonica", ossia sublimata su un puro piano di idoleggiamento intellettuale. Freud stesso, dice che per Leonardo non si può parlare di vera e propria omosessualità, ma di "sublimazione della libido", costretta sin dall'infanzia verso la creatività artistica e la ricerca scientifica.

Ritorniamo però al (mancato?) rapporto tra Leonardo e la madre, al quale alcuni autori vogliono far risalire la sua misoginia. Sui possibili, ma mai provati rapporti con la madre, si citano due appunti di Leonardo, uno in cui si documenta l'arrivo, in casa sua, di una donna di nome Caterina il 16 di luglio 1493, ed il secondo è la nota delle spese per i funerali della stessa donna nel 1495. Abbiamo citato una data, 1493, che ci dice che era stata appena scoperta l'America. Pensate quanto quegli anni fossero forieri di avvenimenti che avrebbero cambiato la storia del mondo! Ma torniamo a noi. Chi era Caterina? Solo una domestica, oppure la madre? Sigmund Freud sarà di quest'ultimo avviso. Comunque, si sa che Albiera, la prima moglie di Ser Pietro, era sterile, e non avendo bambini suoi, dedicò al piccolo intruso molta tenerezza. Ciononostante la casa in cui viveva Leonardo era assai vasta, ed il piccolo vagava di stanza in stanza da solo nei suoi giochi. Egli era però già curioso della vita e delle consuetudini degli animali per cui, ogni segreto carpito alla vita animale e vegetale che pulsava attorno a lui, gli dava una esaltazione incontenibile. A questi anni dovrà il senso della bellezza, la passione della ricerca ed il quasi sovrumano vigore di cui darà prova in seguito.

Abbiamo lasciato Leonardo nella bottega del Verrocchio, che, di 17 anni più anziano di Leonardo, era già un affermato scultore e pittore. Per il nostro "genio", il Verrocchio fu qualcosa di più di un maestro. Gli fu vicino con comprensione fraterna e gli aprì tutto un mondo nuovo nel quale bastava inoltrarsi un po' per sentirsi subito presi dalla febbre di conoscere, di esplorare. Ricorderemo, tra le sculture del Verrocchio, un David in bronzo (museo del Bargello) e, tra i dipinti, il Battesimo di Cristo (Firenze, Uffizi). La sua arte ebbe una impennata proprio grazie alla presenza, tra i suoi allievi, di Leonardo.



L'allievo collaborò ad alcune opere del Verrocchio e non tardò a superare il pur bravo maestro.

La concezione delle arti figurative nei secoli precedenti era sempre stata caratterizzata da una dicotomia tra manualità ed intellettualità. Di conseguenza la figura dell'artista, specie durante il Medioevo, non si staccò mai da quella di un comune lavoratore manuale, in virtù di una mentalità che apprezzava un'opera non per i suoi fattori estetici, ma per la buona qualità della fattura e per la preziosità dei materiali impiegati, ed anche per una esposizione narrativa in grado

di far comprendere alle masse gli eventi rappresentati. Nessun artista del Medioevo firmò mai le sue opere; l'artista era solo un buon operaio anonimo che lavorava per la gloria del committente (e di Dio). Il primo che firmò, orgogliosamente, le sue opere fu Giotto, con la scritta "Opus Jocti florentini". Nel giudicare l'arte precedente, Leonardo vi trovava solo grazia, poesia e lirismo. Del movimento drammatico, della tensione, dell'orgasmo che erano state la ragione degli affreschi di Giotto, si erano perduti il segreto ed il gusto; era un'estetica senza azione e senza impeto, non si arrivava mai al tormento, alla ribellione, al "grido". Egli ammirava le tonalità grigio - azzurre dell'Angelico, il lirismo quieto e riposante del Veneziano, le prospettive aeree, l'armonia delle luci e delle ombre, le trasparenze che in alcuni artisti toccavano i limiti della perfezione, ma, nello stesso tempo, rilevava come una simile sensibilità pittorica non era



esente da un manierato decadentismo, che forse lo faceva già pensare alla creazione di un paesaggio nudo, roccioso, scheletrico, che possedesse il vigore di una scarna primordialità ( vedi la "Gioconda" e la "Venere delle rocce").



Le simpatie di Leonardo erano sollecitate da altri artisti, Giotto, Masaccio, Andrea del Castagno, perché la loro arte non proveniva dalla rielaborazione di esperienze altrui, ma traeva materia, forma ed applicazione dallo studio della natura. Il suo Maestro per eccellenza era il grande Giotto, nato in monti solitari, abitati solo da capre ed altri animali che egli iniziò a disegnare sui sassi e poi, col tempo, sopravanzò non solo i maestri della sua età, ma tutti quelli precedenti. Uno storico dell'arte disse: Giotto fu colui che tradusse il linguaggio dell'arte dal greco al latino, cioè passò da un linguaggio prettamente bizantino, al linguaggio latino, legato a Roma ed alla classicità.



Dopo Giotto, comunque, l'arte decadde, perché divenne un'arte di pura imitazione dei pittori del passato, sino a quando Masaccio ritornò ad ispirarsi alla natura. In Masaccio parlava veramente l'anima, e parlava con un vigore di accenti, una intensità di passione, una foga drammatica, che non si erano ancora visti. E chissà quali capolavori ci avrebbe dato, se non fosse morto a soli 27 anni! Parte delle qualità di Giotto e Masaccio passarono poi, comunque, nelle opere di Andrea del Castagno e del Verrocchio; per questo Leonardo li amò.

Ma anche su un altro artista fiorentino si soffermò il suo interesse: Leon Battista Alberti, che, pittore, architetto, letterato, filosofo, poeta, incarnava, prima di lui, il più complesso ed equilibrato tipo di "uomo universale."

Sul finire della sua vita, l'Alberti frequentò anche la bottega del Verrocchio di cui era amico, ed al giovane apprendista Leonardo balzava il cuore ogni volta che lo vedeva. Chino nel suo lavoro, porgeva orecchio ai discorsi dei due



maestri ed improvvisi orizzonti gli si schiudevano nella mente, con balenii di intuizioni e di presentimenti che un giorno si sarebbero mutati in certezze. L'Alberti era stato, come del resto Leonardo, un prodigio di bellezza, di vigoria fisica e di intelligenza. Con impetuoso slancio, l'ammirazione del giovane Leonardo si volgerà alla sua opera di artista e di teorico dell'arte. Basterebbero le sole

opere fiorentine ( Palazzo e Loggia Rucellai, Facciata S. Maria Novella, Tempietto del S. Sepolcro ecc..) per giustificare l' ammirazione del Vinci. Era, quindi, l'Alberti, un Leonardo avanti lettera, perciò non può stupire il fatto che il futuro genio lo prendesse a modello e gli tributasse un vero culto. Ma torniamo al Vinci nella bottega del Verrocchio. Egli divenne un Genio Universale, ma prima di tutto fu PITTORE. La sua prima collaborazione col Verrocchio ,



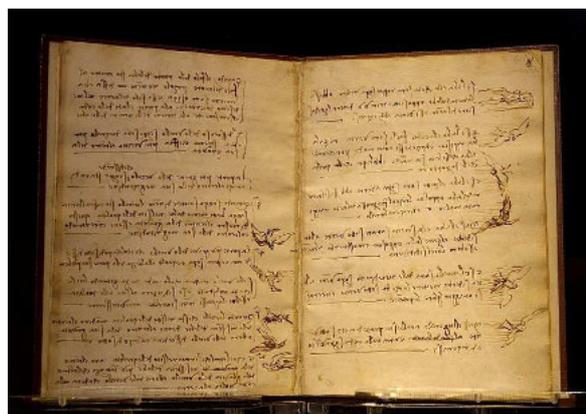
riguarda il Battesimo di Gesù in cui dipinse , sulla sinistra, l'angelo che si volge ed il



paesaggio, di una morbidezza sconosciuta al resto del dipinto. L'angelo di Leonardo, nella grazia del movimento, nelle pieghe dei panni, nella dolcezza del viso coi capelli inanellati scendenti sulle spalle, si distacca dalle figure di minor grazia del San Giovanni e del Cristo del Verrocchio, tanto che, afferma il Vasari,..." Andrea, in seguito, non volle mai più toccar colori, colpito dal fatto che un fanciullo

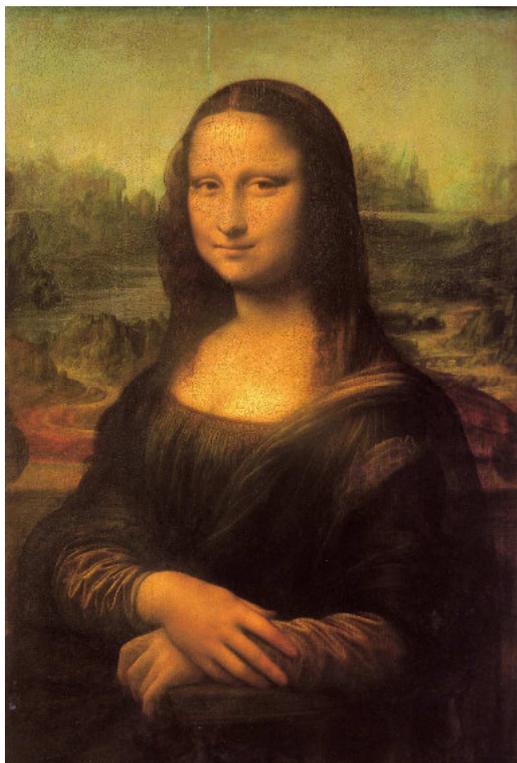
ne sapesse più di lui". Questa affermazione lascia qualche dubbio sulla sua autenticità, perché contrasta con lo spessore morale e la serietà del grande Verrocchio. Per quanto riguarda la critica più recente, essa affermerà, infatti, che la collaborazione di Leonardo fu, in realtà, il completamento di un dipinto la cui sorte andava risolta. E il ragazzo di bottega, la risollevò. Naturalmente, voglio precisare che quando do' giudizi critici sulle opere, essi non sono solo miei, ma mi rifaccio abbondantemente a quel grande esperto d'arte che considero essere Claudio Strinati, che penso tutti voi conosciate. Comunque, nel 1472, il nome di Leonardo appare nel libro della corporazione dei pittori fiorentini, e, nel 1481, c'è l'incarico per "l'Adorazione dei Magi", conservata, incompiuta, agli "Uffizi". Ora, molte delle opere di Leonardo risultarono incompiute, anzi, la maggior parte lo fu. Perché? Forse perché il senso investigativo era in lui tanto intenso da abbandonarle quando considerava conclusa la sua sperimentazione. Egli era, inoltre, perennemente insoddisfatto, e sovente perdeva interesse per l'opera cui stava attendendo, specie quando qualche altra urgenza lo distraeva. . Ora, se è vero che, nel campo dell'arte come in quello del pensiero e dell'azione, Leonardo sovente abbandonò le sue opere, è altrettanto vero che , specie nel campo della pittura, egli toccò le più alte vette mai raggiunte dall'uomo. Il nostro "genio", a questo punto, avrebbe ambito a decorare la Cappella Sistina, ma quando Sisto IV° chiamò a questo scopo i migliori pittori dell'epoca, Leonardo non fu incluso nella lista. Questa scortesia, probabilmente, fu dovuta al fatto che

Leonardo non dava sufficienti garanzie, non già per la qualità delle opere, ci mancherebbe altro, ma per il rispetto dei tempi di esecuzione delle stesse. La conseguenza di ciò, fu che nel 1482, il Vinci lascerà Firenze per Milano, dove sarà accolto con ben diverso entusiasmo da Ludovico il Moro, la cui corte si rivelò uno splendido esempio di mecenatismo. Ludovico era un vero tiranno, molto duro coi suoi sottoposti, ma nei confronti di Leonardo si raddolciva e gli perdonava ritardi ed inadempienze. A Milano egli iniziò a lavorare in un ambiente del tutto diverso da quello fiorentino e la sua opera esercitò un grande influsso su artisti del calibro di Giorgione, del Durer, di Holbein, del Correggio ed, in generale, sull'arte tedesca e fiamminga. A me però interessa l'uomo in Leonardo, mi interessa la sua solitudine, la sua curiosità senza pari, il suo essere attratto da tutte le discipline artistiche, il suo essere un acuto osservatore di tutti i fenomeni naturali, mi interessa la sua grandiosa capacità di integrare il tutto con le cognizioni scientifiche. Abbiamo già parlato, a proposito del Vinci, della sua vita sino all'abbandono di Firenze e della sua attività nella bottega del Verrocchio. Prima di continuare, rispondiamo però ad un interrogativo, comune a molti, sul perché Leonardo usava scrivere da destra a sinistra, causando gravi problemi a chi lo leggeva. Ciò era dovuto al fatto che egli, scrivendo con la sinistra, gli riusciva più naturale scrivere da destra verso sinistra. Sovente, poi, lo faceva anche per mantenere il riserbo sui suoi appunti, talvolta addirittura anagrammando le parole sulle quali voleva mantenere il massimo segreto. Anche questo un "vezzo da genio?" Leonardo approderà così a Milano alla corte di Ludovico il Moro, dove sarà chiamato a dare il meglio di se. Intendo, col meglio, riferirmi al



Cenacolo in S. Maria delle Grazie a Milano, dipinto ad olio sulla parete del refettorio delle monache tra il 1494 ed il 1497. Questo grande capolavoro, purtroppo molto rovinato, tutt'ora avvince e meraviglia i visitatori. Nel Cenacolo si riflette tutta la scienza e l'ansia per la perfezione delle cose. L'analisi interiore di ogni singola

figura è di una sorprendente acutezza. I tratti del disegno, il cromatismo e la stessa composizione, si integrano in quest'opera creando una armonia di pregiatissimo valore, impossibile da eguagliare. La sua tecnica permise la particolare ricchezza della pittura con una serie quasi infinita di piccole pennellate, il che consentì una migliore unità cromatica, una resa delle trasparenze, degli effetti di luce e una cura estrema dei dettagli, visibili solo da distanza ravvicinata. La stessa tecnica, purtroppo, fu all'origine dei suoi problemi conservativi. Infatti, l'esposizione a nord, gli effluvi dei cibi, l'umidità dell'ambiente, confinante con le cucine, deteriorarono rapidamente l'affresco. Il quadro rappresenta il momento in cui Gesù dice:..."in verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardano gli uni con gli altri, non sapendo di chi parlasse. Attorno a lui, convergono gli apostoli a gruppi di tre, secondo le diverse reazioni alla parola di Cristo, reazioni di domanda, di scandalo, di timore, di commozione, i moti dell'animo, insomma. Da notare come i movimenti degli apostoli siano più convulsi al centro del tavolo e più pacati verso gli estremi, assecondando le leggi acustiche che Leonardo studiava proprio in quegli anni. Il Cenacolo fu oggetto di un lungo, estenuante restauro, durato 22 anni, dal 1977 al 1999, restauro che ha recuperato parzialmente la leggibilità della pittura fortemente inficiata dagli esiti dello sfortunato sperimentalismo tecnico dell'autore.



Per le altre stupende opere pittoriche di Leonardo, vi rimando ai tanti libri d'arte che trattano l'argomento, ma non posso esimermi dal dire qualcosa sulla "Gioconda", dipinto che è diventato un simbolo, l'opera d'arte per eccellenza, il dipinto più famoso del mondo. Leonardo, pur essendo fiorentino di formazione ed il più grande disegnatore di tutti i tempi, predilesse i toni smorzati, le sottilissime gradazioni luminose e velature che davano ai dipinti un effetto morbido e curato, in cui era impossibile scorgere alcuna traccia di pennellate. Si tratta del famoso "sfumato" Leonardesco i cui primi esperimenti avvennero proprio negli sfondi, la dove l'atmosfera fatta di vapori, nuvole ed umidità, rende vaghi i contorni. Il Vinci

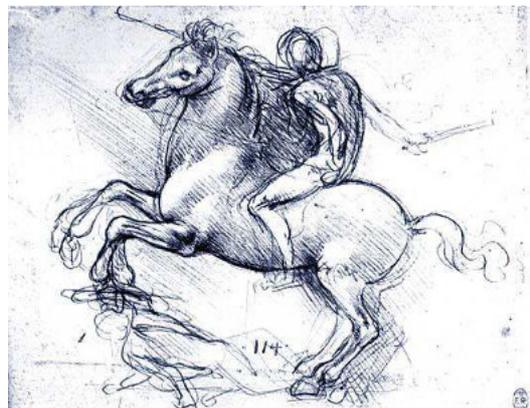
applicò tali valori anche ai soggetti, non di rado arrivando a stendere i colori anche coi polpastrelli per ottenere una luminosità diffusa e quell'atmosfera avvolgente che troveremo nei suoi capolavori, ed in primo luogo nella "Gioconda". Già, Innanzi tutto, perché "Gioconda" ? Alcuni critici pensano che sia il ritratto di Lisa Gherardini, sposa del commerciante fiorentino Francesco del Giocondo, secondo altri si tratta dell'amante di Giuliano dei

Medici, che commissionò il dipinto. Per altri ancora, si tratta del simbolo della natura femminile, inteso in senso lato come nobile, pacifica e serena. La donna appare in primo piano, il volto quasi frontale ed il corpo girato di tre quarti. Contrariamente alla maggior parte dei ritratti rinascimentali non indossa gioielli, vesti eleganti e complesse pettinature. L'espressione della donna, che ha provocato nel tempo mille ipotesi, appare dolce ed enigmatica. Le labbra sono increspate in un timido sorriso che, non essendoci alcuna contrazione dei muscoli facciali, appare più come il risultato di una condizione interiore che come elemento fisico. Attenuando il chiaroscuro, Leonardo usa la tecnica dello sfumato da lui inventata, resa possibile dalla scoperta dei colori ad olio, ed applicata in quasi tutte le sue opere. Le ombre del dipinto, infine, sono colorate, come le dipinsero gli impressionisti tre secoli dopo; un'altra dimostrazione della grande capacità anticipatoria e rivoluzionaria del genio Leonardesco.

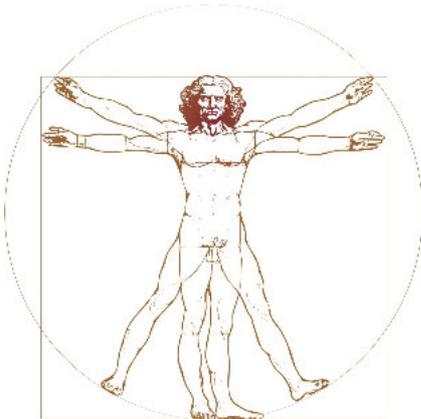
Quando il da Vinci lasciò l'Italia per raggiungere Francesco I in Francia, portò con sé, a dorso di mulo, alcune tele tra cui la "Gioconda", che poi venderà al Re. Inizialmente il dipinto fu conservato nel castello di Fontainebleau, poi fu portato a Versailles, e, dopo la rivoluzione, finì nella camera da letto di Napoleone, poi tornò al Louvre. Nella notte tra il 20 ed il 21 agosto 1911, il dipinto fu rubato, ed a lungo la polizia brancolò nel buio. Venne arrestato il poeta Apollinaire, il quale aveva dichiarato di voler distruggere tutti i capolavori per far posto all'Art Nouveau. ed, in seguito, venne sospettato anche Picasso. In realtà il quadro fu rubato da un ex dipendente del Louvre, un italiano, che intendeva restituirlo all'Italia. Il ladro venne considerato un minorato psichico e condannato a pochi mesi di prigione. Egli dichiarò di aver passato due anni molto romantici, con la Gioconda appesa sul suo tavolo di cucina.

Concluderò la carrellata su Leonardo pittore mettendo in risalto il suo grande merito di considerare la pittura come scienza, fondata sulla prospettiva matematica, sullo studio della natura e sui principi dell'osservazione; tutto ciò per arrivare a conoscere la bellezza del mondo. Egli stesso, personaggio tra arte, scienza e filosofia, è il primo pittore-scienziato.

Ho cercato di dare un'idea, anche se molto sommaria, della grandezza del da Vinci pittore. Egli sostenne sempre la superiorità della pittura sulla scultura, ma si cimentò anche come SCULTORE. Il Vasari ricorda che fece, in giovinezza, alcune teste di donna, nonché teste di angeli che sembravano uscite dalla mano di un maestro. L'unico suo esperimento sicuro e di rilievo in scultura, rimane però



l'incompiuto monumento a Francesco Sforza di cui vi faccio vedere il cartone rimasto.



Un accenno anche a Leonardo DISEGNATORE, disciplina in cui fu il più grande in assoluto, lasciando una infinità di fogli e di cartoni, parecchie migliaia, di cui, forse, il più noto, il più universale, fu l'uomo Vitruviano della fine del '400. Si tratta di un disegno coevo alla scoperta dell'America, un'opera che sembra essere venuta a simboleggiare l'inizio dell'era moderna. Vitruvio, architetto romano del 1° secolo A.C., nel suo "De architectura", aveva accennato alla

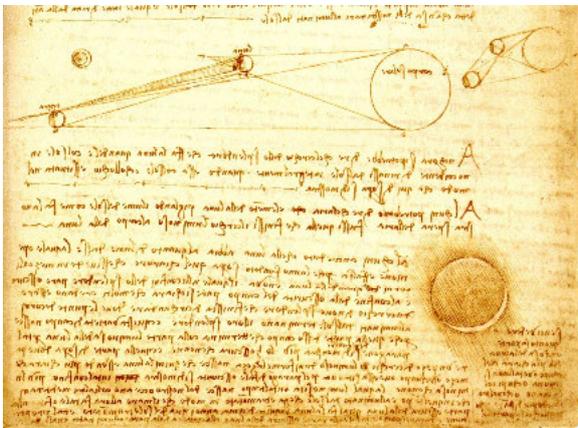
"distribuzione delle misure dell'uomo". Leonardo volle sintetizzare un'immagine antropometrica utile al reperimento di tutte quelle misure che permetteranno all'artista di realizzare con perizia e senza errore una qualsiasi figura umana. Con questo studio, Leonardo aspira a dimostrare visivamente quale grande miracolo sia l'uomo. Il più famoso tra i suoi disegni rappresenta l'unione simbolica tra arte e scienza. L'uomo Vitruviano, infatti, è inserito all'interno di due figure geometriche, il cerchio ed il quadrato, forme considerate perfette da Platone. Le due strutture geometriche rappresentano la creazione, delle quali il quadrato rappresenta la terra e il cerchio l'universo. L'uomo entra in contatto con le due figure in maniera del tutto proporzionale e ciò rappresenta la natura perfetta della creazione dell'uomo in sintonia con Terra ed Universo. Oggi questo disegno è nelle tasche di tutti gli italiani, essendo il simbolo impresso sulla moneta da 1 euro, ed è conservato alle Gallerie dell' Accademia di Venezia.

E' venuto il momento di parlare di Leonardo SCRITTORE. Egli si definiva "omo senza lettere", perché i suoi modesti studi non avevano contemplato il greco ed il latino, per cui lui scriveva (e parlava) in vernacolo fiorentino. La sua prosa, però, non si basa su libri. Infatti non ne scrisse mai, o meglio, scrisse "Il Trattato della pittura", il quale è stato però il frutto dell'attività che, alla sua morte fece un allievo, il quale raccolse migliaia di fogli e li ordinò. Viene considerato il migliore dei prosatori del Rinascimento, in quanto la sua scrittura, aliena da ogni retorica ed artificio, si rifà tutta al linguaggio parlato ed ha molto colore, robustezza, concisione, in modo da dare energia e spigliatezza all'espressione. Per il Flora si dimostrò un inventore anche nella scrittura, tanto da apparire più moderno dei suoi contemporanei.

Non ci crederete, ma anche come MUSICISTA Leonardo lasciò il suo segno. Non poteva disinteressarsene. Egli fu un musicista di rara abilità ed un valido poeta e cantante. I biografi ci dicono che costruì,



suonò ed insegnò la lira . Infatti, ad una gara indetta dal suo nuovo “sponsor” al Castello Sforzesco di Milano, portò una lira d’argento, fatta a forma di teschio di cavallo, con la quale, accompagnato dalla sua voce, superò tutti i musicisti dell’epoca. .La considerazione che il “Genio” ebbe di quest’arte, era profonda ed era superata solo da quella per la pittura, “arte che non muore subito dopo la sua creazione” (sono parole sue). Allora, infatti, non c’erano dischi e C.D. che consentissero di reiterare l’ascolto di brani musicali. Ma il nostro Leonardo non fu esperto solo in questi campi. Non ve la caverete così facilmente. Egli fu anche astronomo, botanico, geologo, precursore del volo umano, esperto di acque e di bonifiche. Ebbe curiosità per ogni fenomeno naturale e la capacità di vedere ad occhio nudo ciò che, a stento, si vede con l’aiuto di strumenti.



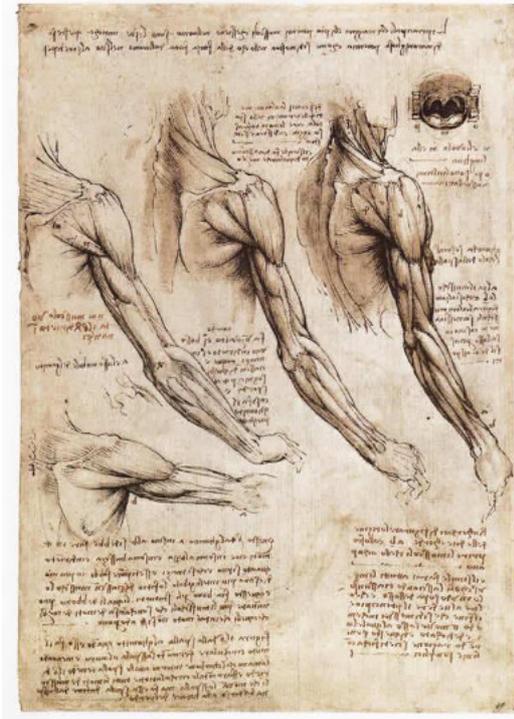
Per quanto riguarda l’ASTRONOMIA, ebbe intuizioni fondamentali sul calore del sole e sulla sua centralità. Si era ancora molto lontani dalle leggi sulla gravitazione, ma Leonardo già paragona i pianeti a calamite che si attraggono vicendevolmente. Partì, come tutti, dalla concezione tolemaica dominante, ma si spinse, in un lampo di intuizione, ad annotare nei suoi quaderni che “il sole non si muove”, precorrendo l’ “ eppur si muove” riferito alla Terra da Copernico e Galileo. Si impegna, altresì, a spiegarci come la luna, corpo solido, possa restare in cielo senza cadere sulla Terra precorrendo di due secoli Newton.

In BOTANICA scoprì che le foglie sono disposte sui rami secondo leggi matematiche e che gli anelli concentrici dei tronchi indicano l’età della pianta. Inoltre scoprì per primo il fenomeno della risalita dell’acqua dalle radici ai tronchi per capillarità. Per comprendere meglio il fenomeno, tolse la terra mettendo la pianta direttamente in acqua ed osservò che la pianta riusciva ancora a crescere, sia pure più lentamente, e così scoprì anche l’importanza delle culture idroponiche.

Leonardo si impegnò a fondo anche in GEOLOGIA. Egli fu il precursore della moderna scienza, in netto anticipo sulla scienza ufficiale ed affidandosi, senza insegnamenti precedenti, alla luce della sola esperienza. Leonardo mette, più di un secolo prima di Galileo e Bacon, le vere fondamenta del metodo induttivo e sperimentale, e si mantiene saldo su



di esso , a somiglianza di Galileo e più e meglio di Bacone e Cartesio. Leonardo era eretico e la sua areligiosa libertà di spirito era necessaria per capire il divenire della terra senza pastoie teistiche e senza i nebulosi velami della genesi biblica e del diluvio universale. Come geologo, egli intuì, tra l'altro, la causa della salsedine marina ed avanzò la teoria del moto ondoso di mari ed oceani.



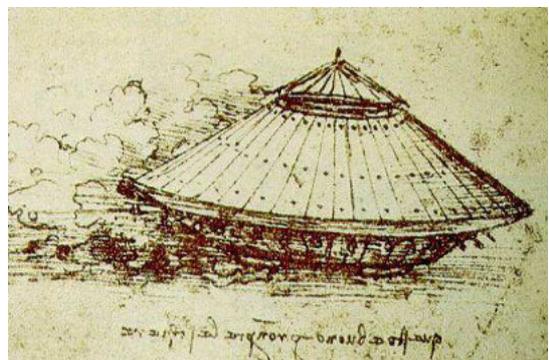
Affascinato com'era dal “sapere”, fu anche ANATOMISTA. Il corpo umano lo attraeva. Egli voleva esplorare che cosa c'era dentro, vedere come funziona e cosa succede quando si ferma definitivamente con la morte. Era solito recarsi in segreto negli obitori (ovviamente era proibito) e, utilizzando forbici e bisturi, sezionava cadaveri, in tempi in cui le idee sul corpo umano erano assai confuse. L'anatomia allora era ai primordi, ed egli può, a buon diritto, essere considerato il fondatore anche di questa scienza; fu il primo a rappresentare l'interno del corpo umano con una serie di disegni, un modo nuovo di guardare entro il corpo superando gli antichi tabù. Studiò in particolare i muscoli e le ossa, nonché gli organi interni e la

circolazione del sangue, intuì l'arteriosclerosi, scoprì la retina ed il nervo ottico.

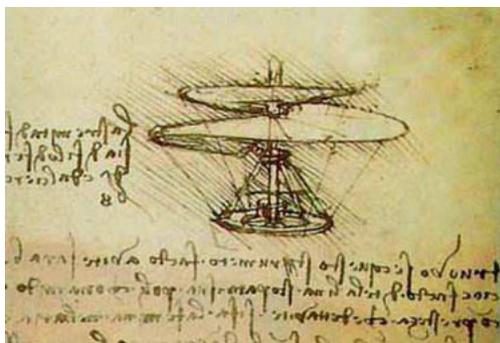
Per Leonardo la guerra era una “pazzia bestialissima”, ma nella lettera in cui si proponeva a Ludovico, Leonardo si offre principalmente come

INGEGNERE militare ed INVENTORE.

Egli promette bombarde potentissime, suggerisce mirabolanti macchine da assalto e da battaglia, promesse che sedussero il Moro, anche se restarono quasi tutte a livello di progettazione. Il suo lavoro come ingegnere militare può perciò suonare come una contraddizione, ma lui è tutto preso dall'aspetto “tecnico” del problema, e, meno, dalle possibili, drammatiche conseguenze dei suoi suggerimenti. Il cervello del da Vinci , però, non progettò solo macchine da guerra, come un carro armato ante litteram, ma anche barche a pale come se ne vedranno un giorno sui fiumi d'America, un antenato dell'elicottero (vite



aerea), la camera oscura, progettò lo scafandro per i palombari, ipotizzò il sottomarino, pensò alla bicicletta, realizzò un rudimentale calcolatore meccanico ed ipotizzò anche un uso industriale dell'energia solare, usando specchi concavi per riscaldare l'acqua. Nel 1486 espresse la sua fede nelle



possibilità del volo umano... “.Potrai conoscere l'uomo con le sue alte ali, facente forza contro alla resistente aria, e, vincendo, soggiogarla e levarsi sopra di lei”. Inventò pure il principio del paracadute... .”Se un uomo ha un padiglione di pannolino intasato che sia di 12 braccia per faccia e ed alto 12, può gittarsi da ogni altezza senza danno per se. Ora, questi progetti erano visioni

oniriche, astrazioni, creazioni di pura teoria, oppure Leonardo si proponeva davvero come ingegnere e come “profeta della automazione”? Gli esperti di oggi, affermano che alcuni dei suoi modelli sono perfettamente funzionanti, ma altri non sono che visualizzazioni delle sue teorie scientifiche. Egli, eccelse anche nelle opere civili di idraulica, studiò l'assetto dei fiumi (in particolare del Brenta per renderlo navigabile), studiò il prosciugamento delle paludi pontine e la canalizzazione dell'Arno.

Quando Ludovico, travolto dalla sua sete di battaglie, venne sconfitto e preso prigioniero dai francesi, Leonardo disse: “il Duca perse lo Stato, la roba, la libertà, e Leonardo se ne va”. Comunque, del grande

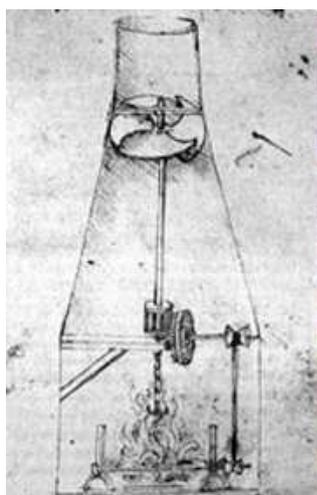


lavoro di progettazione del nostro Genio, danno testimonianza i numerosi fogli, cartoni e disegni contenuti nel famoso “Codice Atlantico”, conservato nella biblioteca Ambrosiana a Milano. Ho esaminato, a volo d'uccello molte

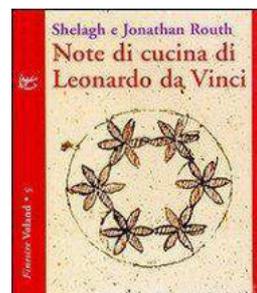


delle attività del da Vinci. Certamente avrò dimenticato qualcuno dei campi in cui la sua mente vulcanica si cimentò. C'è però un aspetto dell'attività di Leonardo che i più ignorano o trascurano .

Egli era un GASTRONOMO molto interessato al cibo, e fu una passione che lo impegnò per decenni. In questa attività lo iniziò il marito di sua madre, quell'Accattabriga di Piero del Vaccha che egli definì "volgare, sciatto e goloso" ma che gli fece conoscere i dolci e gli inculcò i segreti dell'arte culinaria. L'interesse per il cibo lo accompagnerà per tutta la vita, minacciando sovente il successo delle altre attività. Dopo tre anni nella bottega del Verrocchio, Leonardo, che come apprendista guadagnava assai poco, per integrare



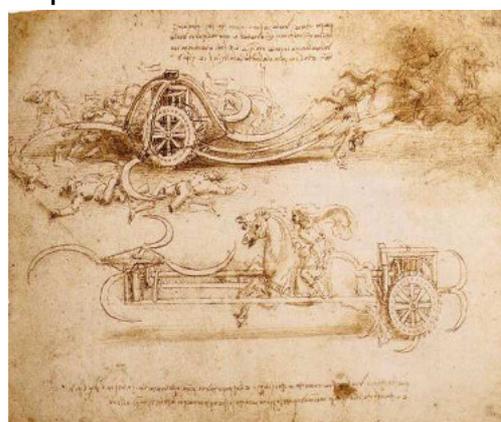
gli scarsi utili, alla sera andava a lavorare come cameriere alla Taverna delle Tre Lumache, ubicata sul Ponte Vecchio. Nel 1493, a causa della misteriosa morte di tutti i cuochi delle Tre Lumache, Leonardo



viene promosso in cucina. Egli pensava che fosse venuto il momento di abbandonare la polenta condita con carni di dubbie origini che era il piatto forte della Taverna, con cibi più adatti a quel Rinascimento che si andava diffondendo ovunque. La sua "nouvelle cuisine" (alla Vissani, per intenderci) fatta di minute porzioni di polenta condita di piccole, squisite delicatezze, non

incontrò però i gusti dei clienti affamati, i quali lo cacciarono. Grazie

all'esperienza fatta, si dedicò, allora, a costruire "gadgets risparmia tempo" per la cucina. Poi, nel 1478, a seguito di una lite tra bande rivali, la famosa Tre Lumache prende fuoco. Allora il da Vinci, insieme all'amico, un certo Sandro Botticelli, gestirà una locanda chiamata "Le Tre Rane" di Sandro e Leonardo, con insegne da loro dipinte. Niente da fare. Il pubblico non apprezza le quattro fettine di carota con



acciuaga, e non capisce il Menù scritto da destra a sinistra. Leonardo è di nuovo a spasso, alle prese con gravi problemi finanziari. Decide allora di andare a Milano da Ludovico il Moro con una lettera di presentazione di Lorenzo del Medici. Il da Vinci vi aggiungerà una lettera con il suo "curriculum" che farà molta impressione a Ludovico il quale lo assumerà subito come consigliere alle fortificazioni e Gran Maestro di feste e banchetti. La lettera era la seguente: "...lo non ho rivali nel costruire ponti, fortificazioni e catapulte e anche altri segreti arnesi che non ardisco descrivere in questa pagina. La mia pittura e la mia scultura reggono il confronto con quelle di qualunque altro artista. Eccello nel formulare indovinelli e nell'inventare nodi. E faccio delle torte che non hanno eguali"... Ludovico lo utilizzerà però

particolarmente quale organizzatore e maestro di cerimonie nei grandi eventi del Ducato. Ad esempio nel 1489 si tenne il banchetto per le nozze tra Isabella di Aragona e Gian Galeazzo Sforza, nipote di Ludovico il Moro. Leonardo fu il cerimoniere di eccezione del banchetto, entrando in ogni campo dell'organizzazione. La cena supererà ogni altro precedente in sfarzo e ricchezza. In campo culinario ed organizzativo, da Vinci introdusse poi alcune innovazioni, vere e proprie scoperte. Sino ad allora i commensali utilizzavano, come posate, solo il coltello col quale era impossibile mangiare gli spaghetti che Leonardo aveva contribuito a diffondere. Era indispensabile servirsi delle mani. Che fece allora il nostro genio? Inventò la forchetta a tre rebbi, così da allora si poté "arrotolare". C'era però un altro problema da risolvere; gli invitati, per pulirsi la bocca, usavano la tovaglia, quando non lo facevano con i bordi delle ridondanti vesti delle vicine di tavolo... . Che fece allora Leonardo? Inventò il tovagliolo. Scopriamo così un Leonardo molto diverso da quello che ci tramanda la tradizione, cioè un ingegnere tutto dedito a fare invenzioni per migliorare la cucina. Tra l'altro inventò una enorme macchina taglia crescione, che, alla prova in un campo, sfuggì al controllo e falciò sei addetti, per cui il Moro la utilizzerà come macchina per scopi bellici... .

Dedichiamo però ancora qualche minuto a Leonardo per cercare di capire meglio il suo carattere, la sua personalità, il suo porsi nei confronti di amici e colleghi, della religione. Di lui il Vasari diceva: "...di accorto e ben accomodato parlare, il gesto sempre dignitoso ed elegante; la sua alta persona, ornata della lunga e bellissima capigliatura, acquistava così un fascino ed un incanto irresistibile ed invincibile...". Freud sostiene che Leonardo "giocava". Egli, come tutti i grandi, conserverà per tutta la vita qualcosa di infantile, e talora apparve inquietante ed incomprensibile agli occhi dei suoi contemporanei. Tale sensazione, a distanza di cinque secoli, si può dire che perduri, perché è più studiato che capito; si è ritrovato il genio e si è perduto l'uomo. Di lui si sa che osservava un completo distacco negli affetti, evitando legami di qualsiasi genere; sono inoltre note le sue stranezze nell'abbigliamento e le sue idee eterodosse riguardo alla alimentazione (era vegetariano) ed il fatto che usava dormire trenta minuti ogni tre ore e mezza di veglia. Sempre il Vasari del suo carattere dice: "Egli, con lo splendor dell'anima sua, che bellissima era, rasserenava ogni animo mesto, con le forze sue raccoglieva e pasceva ogni amico povero o ricco, purchè egli avesse ingegno e virtù.

Avete idea di come si comportano due geni a contatto? Per quanto riguarda i rapporti Leonardo - Michelangelo, male. Tra di loro non ci fu amicizia; i loro rapporti furono assai tesi e difficili, sia a causa della loro differenza di età (Leonardo aveva 23 anni più di Michelangelo), vuoi per i caratteri e gli ideali artistici diversi. Il da Vinci fu più riflessivo, poliedrico ed interessato al mondo naturale, Michelangelo fu più impulsivo, riottoso ed idealista. Per

Michelangelo è importante essere forte; “Sempre più forte”egli afferma, mentre Leonardo sostiene il “sempre più avanti”, perché il moto è causa di ogni vita. Insomma, mentre per Leonardo è importante il movimento e la psicologia, per Michelangelo è importante la forma e la plasticità.

Ritornando a Leonardo uomo, dobbiamo dire che era una persona generosa, ma non fu socievole. Era solito dire: ...”Se tu sarai solo, sarai tutto tuo, se sarai con un compagno, sarai mezzo tuo, se invece sarai con più di uno, non sarai più tuo”. Le sue ricerche ed i suoi lavori, venivano espletati in solitudine; non era tagliato a seguire regole o abitudini prefissate, preferendo assecondare l'estro e l'ispirazione del momento. Considerandolo nella vastità dei suoi interessi, la massima ed irripetibile manifestazione del Rinascimento non era legato a nessuna Città, Stato o Principe. Visse tra Firenze, Milano, Roma e Cloux, in Francia, qui ospite di Francesco 1° che lo chiamava “padre mio” e dove, finalmente, poté vivere come aveva



sempre desiderato, rispettato, se non amato, libero di fare quello che voleva, avendo a disposizione un castello e la compagnia del caro discepolo Francesco Melzi. Per quanto attiene la sua religiosità, i pareri sono discordi. Chi dice che si convertì in punto di morte, chi sostiene che aveva una specie di “spiritualità laica”, mentre altri (i più), sostengono ...”che fece nell'animo suo un concetto così eretico, che non si

accostava a qualsivoglia religione, stimando molto di più lo essere filosofo che cristiano”. Anche il Vasari è di questo parere. Molte sue note, poi, mostrano disprezzo per i preti che vendono il Paradiso e per la loro promessa di vita eterna. Egli sosteneva che, “invece di definire che cosa sia l'anima, che è una cosa che non si può vedere, molto meglio è studiare quelle cose che si possono conoscere con l'esperienza, perché solo l'esperienza non fallisce.

Laddove non si può applicare una delle scienze matematiche, non si può avere la certezza. E se noi dubitiamo della certezza di ciascuna cosa che passa per i sensi, occorre di più dubitare delle cose ribelli ad essi sensi, come dell'essenza di Dio, dell'anima e simili, per le quali sempre si disputa e si contende, anche con le armi.”

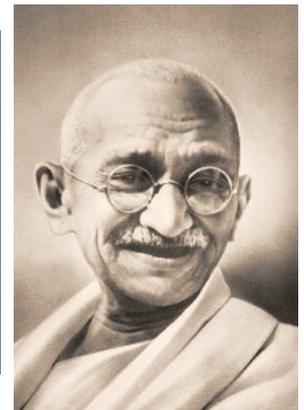
Abbiamo detto all'inizio che possiamo considerare grandi geni Rinascimentali ed Universali ( e non certo per fare un'arida classificazione di merito), l'Alberti, Leonardo, Michelangelo, per il loro abbracciare lo scibile umano in tutte le sue manifestazioni. Poi, nel campo della pura arte e, particolarmente, nelle arti visive, ci sono stati alcuni che si sono distinti per aver cambiato la storia di queste arti, quali il grande Giotto, Masaccio, Caravaggio e, attraverso i secoli, altri sino a Cezanne e Picasso. Già prima di Giotto, però, un nugolo di ottimi artisti, alla fine dei secoli bui ( che poi tanto bui, forse, non lo sono stati), pur senza essere grandi innovatori, hanno dato un contributo altissimo alla storia dell'arte, e li possiamo individuare in Pietro Cavallini, Cimabue, i grandi senesi che, tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 hanno di poco preceduto l'ondata dei maestri fiorentini e, dopo, della grande scuola veneta. Intendo parlare di Guido da Siena, di Duccio di Buoninsegna, di Simone Martini e dei fratelli Lorenzetti, Pietro ed Ambrogio, il quale



Ambrogio fu il primo a dipingere soggetti civili, quali " l'Allegoria del buono e del cattivo governo", che potrebbero insegnare qualcosa ai nostri uomini politici odierni. Comunque per non andare fuori tema, ritorniamo al nostro Genio. La sua figura si è stagliata come quella di un gigante (e lo era anche fisicamente con il suo metro e novantaquattro di statura), sull'orizzonte della storia italiana e mondiale. Pensate allo scacco di coloro che, tra i grandi della storia, vorrebbero ammettere solo persone della casta, con le carte in regola, e non figli irregolari e, per di più, di una "serva," come è stato per Leonardo. Costoro, però, dovrebbero abituarsi all'idea, visto che tra i colossi della storia moderna sono stati



ammessi uomini addirittura di colore, quali Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela.



Ogni tanto “accade” che il Genio scenda tra gli “umani”, forse per accendere in noi, persone normali, ammirazione, conforto e speranza. Mi auguro di essere riuscito, non dico a raccontarvi che cosa è il genio, concetto forse troppo superiore alle nostre possibilità, ma a dirvi che in Europa e soprattutto in Italia, siamo stati privilegiati dall’esistenza di tantissimi talenti straordinari nel campo dell’arte e del vivere civile; sopra a questi, forse decine di grandi personaggi che hanno cambiato la stessa storia dell’arte e delle attività umane. Su tutti loro, un ristrettissimo numero di esseri umani dotati di puro genio e, al vertice, solitario, Leonardo. Egli fu l’uomo che armonizzò nella propria persona la bellezza con la forza, nella propria vita la grazia generosa d’ogni azione con lo studio profondo d’ogni problema, nel proprio genio, esempio unico, l’universo dell’arte con l’universo della scienza. Con lui scomparirà forse l’intelligenza più acuta che il mondo abbia mai avuto.

Leonardo morì il 2 di maggio 1519, alcuni dicono tra le braccia di un affranto Francesco 1°, e sepolto nel chiostro di Saint Florentin, ad Amboise. Cinquanta anni dopo la tomba fu violata e le sue spoglie andarono disperse nei disordini che seguirono alle lotte religiose tra cattolici ed ugonotti. Così le ultime ombre del Medioevo, si allungarono su quello che fu un inarrivabile faro di civiltà.



Enrico Castagneri - Febbraio 2014